

Matteo Millan, *Guerra di servizi. Tra Italia e Svizzera, la rete informativa della Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 317 pp., € 23,00

Il libro è frutto della rielaborazione di una tesi di laurea svolta all'Università di Padova da Matteo Millan, oggi dottorando di ricerca presso lo stesso Ateneo. Il punto di vista della ricerca, per certi versi originale, è ben definito nell'introduzione: studiare il ruolo dell'informazione nel contesto della guerra partigiana come strumento forte di legittimazione (la Resistenza aveva lottato fin dal settembre del 1943 per ottenere un riconoscimento da parte degli Alleati), ma anche «preziosa moneta di scambio nella concessione di aiuti e finanziamenti» (p. 213).

Due sono i punti di osservazione privilegiati. Dapprima Milano, snodo dei numerosi flussi informativi del Clnai. In questa prima parte, dopo aver contestualizzato la nascita delle reti resistenziali, l'attenzione è volta ad analizzare i *media* utilizzati dalle diverse reti che fanno riferimento alla capitale (radio, notiziari giornalieri, bollettini settimanali, monografie, segnalazioni di controspionaggio...); inoltre, l'a. si propone di ricostruire e analizzare il ruolo dell'informatore, poco considerato nell'immaginario collettivo veicolato dalla Resistenza (pp.14-15), affrontando così anche le dinamiche interne alle reti di informazione partigiane.

In una seconda parte, superata la «semi-permeabile» frontiera, l'a. porta l'attenzione sulla Svizzera, base operativa per i servizi d'informazione degli Alleati, luogo dove partigiani e mondo libero annodano proficui contatti, indagando in particolare il rapporto tra i vertici della Resistenza italiana e il capitano dell'esercito elvetico Guido Bustelli, incaricato alla fine del 1940 di creare a Lugano un ufficio informazioni dell'esercito, che contribuisse a raccogliere notizie sulla situazione politica e militare del fronte sud.

Se per la prima parte Millan offre utili elementi contestuali per capire come si sviluppano le reti informative analizzate, in questa seconda parte una maggiore conoscenza della letteratura sul contesto politico e militare elvetico durante la seconda guerra mondiale, e anche delle relazioni di lungo percorso intrattenute con l'Italia, avrebbe forse permesso meglio di comprendere come si instaurano questi contatti transfrontalieri, evitando alcune eccessive semplificazioni.

L'a. conclude affrontando gli ultimi mesi delle reti informative, quando «cala il sipario» su una rete «federale» considerata da uno dei suoi principali fautori, Ferruccio Parri, come «un'opportunità strategica inimitabile» (p. 305) – anche se non scevra da lotte interne – per l'attuazione di una politica estera da parte delle istituzioni partigiane.

Nel complesso, tenuto conto anche della natura del lavoro, (e solidi lavori di laurea come questo non possono che essere benvenuti), l'a. è riuscito nel suo intento di «ricostruire come da Milano si vedessero le organizzazioni informatrici periferiche tralasciando [...] di indagare con la lente di ingrandimento la vita come si svolge nelle reti periferiche» (p. 17).

Nelly Valsangiacomo

Patrizia Morelli, *Una cultura classica per la formazione delle élites. L'insegnamento del latino nei ginnasi-licei postunitari attraverso l'Inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria 1872-1875*, Macerata, Eum, 210 pp., € 14,90

Sul rilievo dell'Inchiesta Scialoja come testimonianza sul funzionamento e sui problemi dell'istruzione secondaria in Italia, pur considerando la sostanziale inefficacia pratica dell'iniziativa, aveva già richiamato l'attenzione, con alcuni fondamentali saggi e contributi documentari, Marino Raichich. L'idea di una sistematica lettura di quelle carte d'archivio, e di una loro presentazione in chiave tematico-disciplinare, centrando l'analisi sulle questioni legate all'insegnamento del latino, è comunque interessante e meritevole di attenzione. In questo studio si riserva un ampio spazio alla citazione diretta dei documenti, con qualche compiacimento e qualche ripetizione, e la scelta non è inopportuna, dato che al lettore viene offerta la possibilità di un confronto diretto con la pluralità delle voci (politici, accademici, uomini di scuola, ma anche padri di famiglia, magari, questi ultimi, di un certo peso e prestigio all'interno delle loro comunità) consegnateci dall'Inchiesta. Andrà tuttavia rilevata un'eccessiva timidezza dell'a. di fronte al suo materiale, un'aderenza espositiva alla logica dei documenti, che vengono riprodotti e lasciati parlare più che interrogati, mentre la diversa natura delle carte utilizzate (accanto alle risposte al questionario predisposto per l'inchiesta stanno, ad esempio, ed a ragione, alcune relazioni annuali redatte dai presidi sull'andamento di singoli istituti di istruzione secondaria) e la varietà delle osservazioni e delle proposte che emergono dall'Inchiesta avrebbero richiesto un più coerente sforzo di sistemazione. Quando da una parte, ad esempio, in alcune testimonianze si deplora la «decadenza» degli studi classici nell'Italia unita, e in altri casi si registrano gli sforzi fatti per introdurre, valendosi anche di manuali e strumenti didattici rinnovati, nuovi principi e nuovi metodi nello studio delle lingue classiche – Raichich parlava di «decoroso galleggiamento» raggiunto a fine '800, e lo faceva segnalando un progresso –, occorrerebbe interrogarsi sui termini di confronto e sui diversi punti di vista che sostenevano simili considerazioni. «Decadenza», forse, rispetto ad una pratica tardo-umanistica e, per così dire, gesuitica del latino, distante dai canoni della nuova filologia; «progresso», e in fondo era scontato, sul terreno del sistema scolastico, di un insegnamento organico e formalizzato. Emerge comunque con chiarezza il ruolo centrale allora assegnato al latino, sia sul piano curricolare che su quello culturale. Sullo sfondo, poi, stanno una serie di grandi questioni legate al faticoso avvio di una moderna vita scolastica nell'Italia unita: il problematico coordinamento fra ginnasi e licei, la composizione del corpo docente, che per decenni fu reclutato senza tener conto di tutti i requisiti richiesti per l'accesso all'insegnamento, il rapporto con l'università e la formazione degli insegnanti.

Mauro Moretti